

SAN GIOVANNI TEATINO
Convegno Aeroporto 2603.2013

Intervento Donatella Venti, Presidente Commissione Nazionale INU "Partecipazione"

Come Commissione Nazionale, della quale sia Raffaella che Roberta e Rosalba fanno parte, siamo molto felici che i Comuni di Pescara e San Giovanni Teatino si stiano attivando in modo organico sul tema della partecipazione.

Due anni fa, se non sbaglio, eravamo nella sala del Consiglio Comunale di Pescara per parlare della possibilità di realizzare l'Urban Center, e l'Urban Center ora è una realtà..., questo potrebbe essere un buon auspicio anche per le idee che oggi sono state discusse: le cose che voi immaginate poi le realizzate.

Ho ascoltato per capire il percorso, i processi e la metodologia che avete utilizzato: mi sembra che la metodologia sia assolutamente corretta, essere partiti da una parte dalle istanze attraverso questo concorso che avete lanciato, e anche questo mix tra cittadini, bambini, esperti e tecnici delle istituzioni, producendo degli elaborati molto incisivi e poi il fatto di averlo coniugato con una pianificazione intercomunale. Un caso atipico che una città più grande co-pianifichi insieme ad un Comune molto più piccolo, questo è un elemento innovativo, avendo inoltre utilizzato positivamente l'occasione di un programma Europeo.

Avere delle reti lunghe (europee) e delle reti corte (locali) in progetti di innovazione è importante, la possibilità di incontrarsi e di confrontarsi con esperienze diverse e anche il fatto di scambiarsi buone pratiche. Questi credo siano i vostri punti di forza.

Un piccolo punto di debolezza può essere il fatto che la sede dell'aeroporto forse non ha favorito la partecipazione dei cittadini, ma, vi conforto: di solito nei primi processi di partecipazione il cittadino bisogna andarselo a trovare, andare nei quartieri, in luoghi pubblici e poi, dopo l'ascolto, realizzare...anche piccoli interventi. La pratica della partecipazione ci dice che nei processi, anche complessi, come questo di rigenerazione urbana, la partecipazione si fa molto con le associazioni, con alcuni cittadini particolarmente interessati, ma se si vuole una partecipazione più diffusa si deve parlare dei luoghi della vita, del singolo parco, della strada, parlare quindi con una conoscenza diretta del luogo che il cittadino frequenta... questo è per il futuro. Se il percorso arriverà ad una progettazione partecipata vi invito a organizzare degli eventi di festa: conclusa una fase di progettazione partecipata si illustrano i risultati e poi

grandi feste, come può essere stata quella di oggi, una “partecipazione culinaria” in cui le persone che abitano nei quartieri hanno cucinato per noi tutti.

Per i tecnici presenti: la rigenerazione urbana, da sempre, insieme allo spazio pubblico, è il tema più collegato alla partecipazione. Di solito le prime esperienze partono dai giardini, dai luoghi pubblici, dalla città “ a misura dei bambini”; la rigenerazione urbana è anche collegata alla necessità di coinvolgere gli abitanti, in particolare nei contratti di quartiere, nella riqualificazione dei centri storici.

Parlare di rigenerazione urbana senza fare i conti con i soggetti che già abitano quella parte di città è veramente impossibile.

L'altra cosa che mi pare sia molto emersa è il fatto che uno strumento molto semplice, quello dei tavoli di approfondimento, consente di affrontare i temi secondo più dimensioni integrate, perché ognuno ha portato la propria competenza, ognuno ha portato il proprio punto di vista, e questa è una ricchezza, in partecipazione si dice che la somma di più unità è maggiore della somma algebrica, segue una regola esponenziale.

Se voi, studenti e giovani professionisti, sceglierete di dedicarvi alla progettazione partecipata vi accorgete che all'inizio pare che i primi risultati siano piuttosto banalotti, soprattutto quando nelle scuole o nelle comunità si arriva alle stesse istanze, “vogliamo il parco giochi, vogliamo la strada sicura, vogliamo l'illuminazione, ecc”.

La capacità di chi sceglie di fare l'architetto, l'urbanista partecipatore è quello di portare a sempre maggiori risultati, aumentando in complessità e approfondimento, e si può fare, scoprire veramente la ricchezza dei contenuti che le persone hanno da portare, superare gli stereotipi.

Come avete visto da tutti i tavoli è emerso in maniera molto forte il tema della cura dei luoghi, della riappropriazione di questi luoghi e anche il tema di quanto la responsabilizzazione, l'affidamento ai cittadini può risolvere tutta una serie di problemi che sono in particolare dello spazio pubblico fino ad arrivare all'autogestione, all'autocostruzione che è un tema progettuale di grande interesse, dello spazio in continua evoluzione, lo spazio libero, citando K.Lynch: lasciamo degli spazi permeabili, degli spazi che possano veramente rigenerarsi e dare luogo a nuove progettualità, spazi che sembrerebbero residui, ma che stimolano la creatività e comunque danno luogo a nuova progettazione.

Noi abbiamo sempre, anch'io sono architetto, la mania di progettare tutto, invece lasciamoci la possibilità di un futuro, lasciamo a chi ci seguirà la possibilità di continuare e dare il senso dell'evoluzione.

Prima parlavo di buone pratiche: è emersa l'idea del pedibus, degli orti sociali, la gestione di vicinato del verde, questo è molto importante. Vi inviterei a realizzare delle buone pratiche, ma, anche, di andarle a vedere dove sono già state realizzate: gli orti nella aiole di Berlino, gli orti dedicati alla riabilitazione delle persone, orti per le persone anziane con difficoltà, ecc.

Quindi fare un po' una incursione, ma non per copiare, per riprendere in maniera assolutamente innovativa gli stimoli, le idee che ci vengono offerte.....

Ultima cosa: il superamento di alcuni "luoghi comuni" della progettazione. Spesso noi tendiamo, ad esempio nei parchi, ad una partizione monofunzionale, e per quanto riguarda le aree per i bambini, perché la legge ce lo impone, a curare molto la sicurezza.

Abbiamo visto un progetto a Berlino in cui lo slogan era: ***"Devo farmi un pochino male"***.

Sicuramente le mamme salteranno sulla sedia, i bambini non sono abituati al pericolo, ed invece dobbiamo abituarli ad avere una reazione "sana" in cui tu puoi anche saltare da un muretto, puoi anche arrampicarti su un albero, senza romperti una gamba... in qualche modo superare alcuni pregiudizi. La partecipazione dovrebbe aiutarci anche a capire come far convivere un anziano con un bambino, l'anziano che legge un giornale e il bambino che gioca a pallone potrebbero, possono convivere.

L'ultimo è il tema del tempo della partecipazione. Il tempo ci vuole, ci vuole un pochino più tempo di quello che potrebbe essere un processo non partecipato, però è un tempo che viene speso sicuramente al meglio; prima di tutto perché si crea questo senso di appropriazione, di affidamento del progetto, una responsabilizzazione di tutti, ma anche perché spesso noi progettiamo o pianifichiamo con fretta, poi ci prendiamo dei tempi lunghissimi burocratici. E' veramente importante sedimentarli questi progetti, quindi avere anche un tempo in più...cogliere il momento giusto per arrivare alla realizzazione. Una delle cose che bisogna assolutamente fare è attivare il processo di partecipazione per realizzare qualcosa. Se è anche un piccolo spazio, se è anche un pezzo di parco, ma realizzarlo perché sia visibile, e la persona che ha partecipato possa dire "mi sono divertito, ho fatto una bella cosa, ho dato le mie idee, ma questo pezzo di città è veramente mio perché ci ho messo del mio e lo vedo realizzato".

Per finire: il Ruolo dell'Ente Pubblico nella partecipazione. Attivare l' ascolto presuppone una risposta dell'Ente Pubblico, non è una delega, comunque rimane sempre la competenza dell'Amministrazione Pubblica della scelta; questo è importante soprattutto perché la partecipazione può dare idee, suggerimenti, dà la capacità di uscire da ottiche settoriali però, alla fine, la politica deve saper continuare a scegliere. Io mi taccerei e darei la parola alle 3 R che abbiamo qui: Raffaella, Roberta e Rosalba...